



Comitato economico e sociale europeo

REX/356
**Partenariato per la
democrazia e la prosperità
condivisa nella regione
euromediterranea**

Bruxelles, 12 settembre 2012

RELAZIONE INFORMATIVA

della sezione specializzata Relazioni esterne
sul tema

**Il ruolo della società civile nell'attuazione del partenariato per la democrazia e la prosperità
condivisa nella regione euromediterranea**

Relatore: **CEDRONE**

Amministratore: Guy HARRISON

Il Comitato economico e sociale europeo, in data 18 gennaio 2012, ha deciso, conformemente al disposto dell'articolo 31 del Regolamento interno, di affidare alla sezione specializzata Relazioni esterne l'elaborazione di una relazione informativa sul tema:

Il ruolo della società civile nell'attuazione del partenariato per la democrazia e la prosperità condivisa nella regione euromediterranea.

La sezione specializzata Relazioni esterne, incaricata di preparare i lavori del Comitato in materia, ha formulato il proprio parere in data 5 settembre 2012.

Alla sua ...a sessione plenaria, dei giorni ... (seduta del ...), il Comitato economico e sociale europeo ha adottato il seguente parere con ... voti favorevoli, ... voti contrari e ... astensioni.

*

* *

1. **Conclusioni e proposte**

Il Comitato economico e sociale europeo (CESE):

- Al fine di proporre una soluzione di discontinuità rispetto al passato, il CESE deve prendere posizione e rendere chiaro che privilegerà le relazioni con i rappresentanti di paesi che hanno iniziato e confermato il loro lavoro di riforma democratica, sociale ed economica. Le relazioni con i paesi che non rispondono ai valori fondamentali di libertà, democrazia e diritti umani (sociali e civili) devono avvenire in modo informale e a sostegno delle forze democratiche.
- Ove ci siano, il CESE deve sostenere i consigli economici e sociali (CES) locali dei paesi democratici e tenere contatti con la società civile indipendente e democratica.
- Ci si propone di iniziare un programma concreto di supporto alla società civile democratica nell'area Euromed, come ad esempio una piattaforma neutra di dialogo e di discussione e focus tematico tra istituzioni, società civile ed enti locali, come già avviato col vertice euromediterraneo, coinvolgendo anche i nuovi soggetti, ed attraverso scambi di esperienze, attività di supporto ai CES nazionali, monitoraggio dei piani d'azione nazionali ed un lavoro di mediazione con le organizzazioni e reti europee della società civile.
- Il CESE deve continuare a sostenere il lavoro della European Training Foundation, che sta adoperando dei programmi di formazione dei nuovi quadri della società civile, compresi sindacati ed imprenditori.

Proposte per l'Unione europea:

- L'Unione europea dovrebbe rafforzare la sua politica estera e di vicinato, in particolare nell'area euromediterranea. Essa dovrebbe chiaramente sostenere le politiche di supporto alle democrazie e alle riforme in modo da evitare possibili o probabili ritorni a fasi di repressione e restaurazione di regimi autoritari o dittature.
- L'Unione europea dovrebbe sostenere fortemente le politiche che danno forza e sostengono la società civile, considerata come vero attore di democrazia e di rilancio sociale ed economico.
- L'Unione europea dovrebbe essere un punto essenziale di coordinamento delle politiche degli Stati membri nell'area euromediterranea, anche attraverso un rilancio dell'Unione per il Mediterraneo, il riconoscimento delle proposte del CESE e l'attuazione di politiche regionali e di sostegno alle reti substatali e locali, comprese quelle dell'economia sociale.
- I mezzi e i fondi messi in atto dall'UE per sostenere e rinforzare le organizzazioni della società civile, e specialmente i partner sociali ed altre organizzazioni, come quelle di ambito agricolo, non sembrano essere commisurati con le sfide che si presentano nel dover fare fronte ad una situazione eccezionale ed urgente nei paesi del Sud del Mediterraneo.
- Offrire un più semplice e reale accesso (attraverso una semplificazione burocratica e supporti formativi) ai fondi di sostegno per la società civile e gli attori non statali.
- Prestare maggior sostegno alla promozione dei diritti economici e sociali.
- Favorire la costituzione di organismi con la partecipazione delle parti sociali e della società civile per seguire e monitorare gli accordi bilaterali (economici, commerciali e politici), anche per quanto riguarda la trasparenza nell'utilizzazione dei fondi comunitari.
- Permettere e favorire l'accesso ai fondi europei da parte dei rappresentanti della società civile delle zone decentrate del paese e avere per ciò un approccio proattivo.
- Dare un maggior supporto ai progetti a favore dei giovani e delle donne.
- Supportare progetti di *governance locale*, favorendo la partecipazione della società civile che opera con le strutture locali e decentrate.
- Considerare le organizzazioni della società civile non come semplici beneficiari, ma come dei veri partner nella definizione dei programmi ad essi destinati.

Proposte per le parti sociali e l'insieme della società civile:

- Rafforzare con le proprie azioni i principi di democrazia, dialogo e tolleranza.
- La società civile deve essere essa stessa una prova di democrazia con regole al suo interno, per poter essere considerata un attore autorevole nel processo di riforma in atto.
- La società civile deve rafforzare ulteriormente la sua azione e il suo ruolo nell'ambito delle riforme in atto in modo da evitare possibili ritorni repressivi e restrittivi.
- Essa deve operare per assicurare una nuova forma di democrazia partecipativa, anche nelle politiche locali, con un particolare riferimento al ruolo delle donne e dei giovani.

- Essa deve rafforzare ulteriormente le sue capacità di fare rete al livello Sud-Sud e Nord-Sud, in particolare segnalando l'importante apporto delle università e degli istituti formativi della scuola superiore.
- I partner sociali dovrebbero essere coinvolti dai loro governi nel dialogo sociale e svolgere un ruolo attivo nel futuro sviluppo della società civile.

Proposte per i nuovi governi dell'area Sud del Mediterraneo:

- Rispettare i principi democratici, assicurare e riconoscere le associazioni della società civile e la loro facoltà di manifestare ed esprimersi liberamente, evitando limiti (formali e informali) e le repressioni qualunque esse siano, quando agiscono nel rispetto degli altri e dei diritti fondamentali dell'Uomo.
- Rispettare e promuovere l'indissolubilità e l'indivisibilità dei diritti della Dichiarazione universale dei diritti umani (1948), nonché dei diritti civili, politici, economici, sociali e culturali dei relativi protocolli e dei protocolli regionali.
- Sostenere gli sforzi in favore dei giovani e delle donne, particolarmente esposti in questo periodo di lotta e di transizione, in tutti i luoghi in cui si esplica la loro attività (famiglia, lavoro, istruzione, salute, diritti civili, ecc.).
- Intervenire per ridurre i fenomeni di corruzione a livello nazionale e locale.
- Riconoscere la società civile nelle sue varie forme di espressione come un attore fondamentale del processo democratico e coinvolgerla nelle fasi di definizione e attuazione delle politiche sociali e di sviluppo e degli accordi con la UE.
- Assicurare e riconoscere il dialogo sociale e l'autonomia negoziale dei partner economici e sociali.

2. Introduzione

2.1 Il CESE si è occupato in più occasioni, prima e dopo lo scoppio della cosiddetta *primavera araba*, del ruolo e del contributo della società civile in quest'area facendo analisi e proposte tra le più svariate, ma tutte tendenti a valorizzare la funzione della società civile nei paesi dell'area¹. In passato, il CESE aveva cercato il dialogo e lavorato con i corrispettivi "partner" e/o organizzazioni omologhe nei paesi mediterranei, seguendo un approccio improntato al realismo politico, secondo il mandato della Commissione europea², senza frapporre la discriminante democratica e della rappresentatività di molti di questi organismi come condizione per una collaborazione fattiva. Una tale scelta non si è rivelata positiva nel contribuire a sostenere lo sviluppo della società civile, anche se rispecchiava una politica generale da parte dell'UE.

¹ *La libertà di associazione nei paesi del partenariato euromediterraneo* (REX/234 del 2008); *Promozione delle società civili nella regione euromediterranea* (REX/341 del 2011); *La nuova politica estera dell'UE ed il ruolo della società civile* (REX/319 del 2011); *Una risposta nuova ad un vicinato in mutamento* (REX/340 del 2011).

² Riferito al mandato attribuito al CESE dal Processo di Barcellona.

- 2.2 Questa riflessione ci sembra indispensabile e prioritaria alla luce di quanto stanno vivendo le popolazioni dei paesi dove ci sono già state rivolte, di ciò che sta avvenendo in Siria, dell'evoluzione delle elezioni in Tunisia ed Egitto ed in considerazione di ciò che potrebbe accadere nei paesi dove c'è ancora un clima di calma apparente o che sono in fase di riforma.
- 2.3 La presente relazione informativa tiene conto di quanto prodotto dal CESE sinora ma, allo stesso tempo, vuole portare un valore aggiunto rispetto ad una situazione di grande dinamicità dell'area del Mediterraneo. Ci si propone dunque di stabilire ulteriori piste di lavoro sia per le istituzioni europee che per i partner del Mediterraneo. Nonostante la situazione ancora incerta, è necessario segnare subito un cambio di passo dell'Europa in direzione del Mediterraneo, un cambio delle politiche che tenga maggiormente conto del ruolo fondamentale che può e deve avere la società civile in quest'area, come strumento reale del partenariato.
- 2.4 Il CESE riconosce che ci sono differenze sostanziali tra i diversi paesi dell'area di cui bisogna tener conto nell'approccio per la realizzazione delle politiche di partenariato Nord-Sud e Sud-Sud. È importante che anche la Commissione europea agisca per tenere conto di queste differenze, utilizzando anche le buone pratiche esistenti per la promozione della democrazia nell'area. Il CESE ritiene che il processo democratico in costruzione in questi paesi debba trovare i fondamenti all'interno di ognuno di loro, basandosi sulla storia e sulla situazione dei singoli paesi. È proprio in questa chiave che il ruolo della società civile è fondamentale.

3. **La società civile: brevi considerazioni sul suo stato**

- 3.1 I regimi autoritari di molti paesi hanno teso o tendono ancora a controllare e/o a reprimere le organizzazioni della società civile (OSC), comprese quelle sindacali e degli imprenditori, attraverso varie forme di intervento: restringendo la libertà di associazione, rendendo difficile o negando l'autorizzazione per la nascita di nuove OSC; finanziando le OSC vicine al governo, assorbendo alcune associazioni attraverso OSC di comodo, emarginando quelle ritenute "pericolose", ecc. Tutto ciò, insieme alla mancanza di una democrazia interna e alle spaccature ideologiche, religiose e programmatiche, ha prodotto una società civile debole e divisa.
- 3.2 Bisogna però riconoscere che, nell'ultimo decennio, nonostante queste condizioni, una minoranza della società civile non è rimasta ad aspettare, ma si è battuta per la difesa dei diritti umani e della democrazia; sono nati movimenti di contestazione e di resistenza politica. Su di essi ha poggiato il recente movimento di riforme. Contemporaneamente si è accentuata la crisi economica, politica e sociale, che ha aumentato l'exasperazione ed il senso di frustrazione della gente, facendo aumentare le forme di repressione dei governi. Per la maggior parte, gli avvenimenti del 2011 sono anche la conseguenza di un'insostenibile situazione economica di alcuni paesi, che vedevano una vera requisizione dei beni del paese in poche mani (ad es. la situazione critica delle zone rurali), e di una forte richiesta di partecipazione democratica.

3.3 Di qui la "primavera araba", che ha suscitato tante speranze nelle popolazioni locali ed attese nell'opinione pubblica europea e mondiale. Quali sono gli strumenti per arrivare al consolidamento delle riforme avviate? Come poter fare fronte con realismo e impegno alle aspettative che si sono sviluppate sia nei cittadini della zona Sud del Mediterraneo che in quelli degli Stati europei? Le risposte dell'Unione europea sono per ora parziali e incomplete, come lo sono le riforme intraprese nell'area mediterranea. Sono latenti rischi di rovinose restaurazioni di regimi altrettanto autoritari o populistici. Le riforme democratiche si prospettano lunghe e difficili e il processo dovrà essere seguito e accompagnato dalle forze della società civile.

3.3.1 **Gli elementi di condizionamento interni alla società civile: democrazia-diritti-economia**

3.3.1.1 **Culture, religioni, cittadinanza**

Il ruolo della società civile ha uno dei suoi fondamenti principali e la sua ragione d'essere nel pieno e mutuo riconoscimento di valori autonomi e condivisi prioritariamente in ambito culturale. Ciò dovrebbe valere sempre ed in tutti i luoghi, ma ancor più nel Mediterraneo, spazio di incontri e di creazione di culture e religioni. Il mutuo riconoscimento della capacità di creare cultura e culture è la base e la fonte della nascita di una società civile, pluralistica nelle sue forme e articolazioni e autonoma dalle istituzioni statali e politiche. Proprio nei paesi, oggi detti islamici, a prevalente religione musulmana il fattore religioso gioca *di fatto* un ruolo importante nelle dinamiche sociali, nel diritto e nella politica. Riconoscere questa specifica configurazione storica (culturale e persino istituzionale) non impedisce la costruzione di società e di istituzioni democratiche, a condizione che le forze religiose, e/o d'ispirazione religiosa, rifiutino gli estremismi e l'intolleranza che sono una vera e propria minaccia alla democrazia. Se la religione invece viene collocata nel contesto di una prioritaria finalità di crescita civile ed umana e, con un comportamento laico, nel rispetto di tutte le altre convinzioni religiose, filosofiche e culturali, essa potrebbe svolgere una rilevante funzione democratica; ed è a questo che bisognerebbe tendere. Il CESE è convinto che non è indispensabile o non è essenziale mutuare specifiche tradizioni e acquisizioni filosofiche che hanno una loro specifica e ineliminabile valenza nella democrazia europea o in altre aree del mondo, bensì essenziale è garantire i diritti universali, individuali e collettivi della persona³ e le forme organizzate delle società civile, nei contesti culturali, costituzionali e istituzionali dei differenti paesi. Sarebbe perciò opportuno stimolare iniziative inter-religiose e interculturali che favoriscano un'azione comune a favore dei diritti umani, della pace sociale, religiosa e dello sviluppo tra le due sponde del Mediterraneo, sulla base dei principi, tutt'oggi ancora validi, che proprio da queste sponde hanno avuto origine.

3

Come previsto dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948 e dai relativi Protocolli aggiuntivi.

3.3.1.2 **Gli elementi esterni**

In un periodo di globalizzazione che non investe solo l'economia e la finanza, è difficile credere che la situazione di grande precarietà, di soprusi, di eccidi che ancora si perpetua in quest'area si possa risolvere da sola, dall'interno. È necessario, a questo proposito, che l'UE, non solo attraverso la politica di partenariato, svolga un ruolo più incisivo, direttamente (ad esempio anche attraverso la politica commerciale) e negli organismi internazionali.

3.3.1.3 Il futuro di questi paesi dipenderà molto dal ruolo che la società civile riuscirà ad avere nello sviluppo democratico. Senza una forza civile sempre presente, si affermeranno tendenze verso forme di restaurazione autoritarie più o meno palese. Devono essere mantenute le conquiste della società civile nel suo insieme: quelle dei giovani e quelle degli altri gruppi della società civile organizzata, la cui azione va difesa e sostenuta attraverso programmi specifici della Commissione europea. In particolare ciò vale per Egitto e Libia, oltre che per Algeria e Marocco, dove ci sono stati, e sono ancora in corso, tentativi diversi di risposta alle proteste.

4. **Il partenariato per la democrazia e la prosperità condivisa: piste di lavoro e priorità**

4.1 La Commissione europea definisce la democrazia come "profonda"⁴ quando esplica un'azione continuativa e globale nella società, che non si limita al voto ma investe gruppi di cittadini e associazioni come strumenti attivi permanenti del processo. La società civile è parte attiva del processo della vita democratica odierna. Ad essa va riconosciuta pienamente la responsabilità di attore della democrazia e della prosperità condivisa. La democrazia diventa partecipativa e aperta a interventi della società civile⁵.

4.2 Il supporto alla società civile e la sua azione democratica vanno considerati nel medio-lungo periodo. La fase odierna rappresenta probabilmente una fase di identificazione, costituzione e conoscenza dei partner possibili della società civile⁶.

4.3 Il CESE ritiene che l'area euromediterranea sia fondamentale per la pace e la stabilità in Europa. Sono quegli stessi valori che condividiamo in Europa che devono prevalere in ogni successiva azione nella regione. L'azione si deve basare sui valori universali del rispetto dei diritti umani, del diritto alla libertà e alla democrazia, dei diritti sociali e delle donne e del diritto di associazione.

4 COM(2011) 303 final.

5 Vedere anche l'ultimo documento della Commissione sulla politica di vicinato (Comunicazione congiunta al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni *Realizzare una nuova politica europea di vicinato*, JOIN(2012), 14 final.

6 Pareri del CESE sui temi, rispettivamente, *Potenziare l'impatto della politica di sviluppo dell'UE: un programma di cambiamento / Il futuro approccio al sostegno dell'Unione europea al bilancio dei paesi* ([GU C 229 del 31.7.2012, pag. 133](#)) e *Partecipazione della società civile alle politiche di sviluppo dell'UE e alla cooperazione allo sviluppo*, [GU C 181 del 21.6.2012, pag. 28](#).

- 4.4 Dall'uscita delle due comunicazioni⁷ della Commissione e dalla nuova versione del programma di vicinato (maggio 2011), molte cose sono cambiate nel contesto geopolitico, come ci si aspettava: focus europeo sulle questioni finanziarie e rafforzamento della crisi interna, instabilità in molte zone e conflitto aperto in Siria, riforme non terminate nell'insieme dell'area.
- 4.5 La Commissione adotta nel vicinato la politica del "più per più" (*more for more*), chiamata strategia dell'incentivo. Più un paese corrisponde ai criteri fissati dall'Unione, più viene "sostenuto" politicamente e con strumenti finanziari. Tra questi obiettivi, devono essere segnalati anche quelli del sostegno forte – e dell'inclusione nei processi decisionali – della società civile. La politica dell'incentivo dovrebbe essere rivista in caso di gravi violazioni dei diritti umani, trovando il modo non di abbandonare il paese ma di sostenere direttamente la società civile presente⁸.
- 4.6 In questo senso, potrebbero anche essere rafforzati i rapporti con alcuni paesi che hanno già avviato una serie di importanti riforme (vedi il Marocco) e si potrebbe promuovere la loro azione e condivisione di metodologie. Alcune buone pratiche riconosciute in questi paesi potrebbero essere valorizzate al fine di usarle nell'ottica di una collaborazione Sud-Sud⁹.
- 4.7 Viene confermata la necessità di espandere, quando possibile e con maggior supporto finanziario, i programmi *People to People* della Commissione europea (*Youth, Erasmus, Tempus*), oltre alle possibilità già esistenti (*Civil Society Facility, Civil Society South, Youth IV* e supporto alle questioni di parità di genere). Una proposta è quella di poter creare anche ponti e sinergie tra questi e i programmi di cooperazione territoriale (programmi CBC – *cross border cooperation MED*).
- 4.8 I bandi riferiti ai programmi della Commissione europea dovrebbero essere diffusi anche al livello decentrato in modo da poter raggiungere tutte le zone dei paesi, anche quelle più decentrate. È da sottolineare anche la situazione difficile delle associazioni, in alcuni paesi come l'Egitto, che sono sostenute da fondi europei e americani, soprattutto, che sono al centro di propaganda negativa da parte dello Stato.
- 4.9 La società civile dell'area deve essere coinvolta nella costruzione delle politiche di vicinato e quanto prima per dare il suo input sulla programmazione della cooperazione esterna in vista della programmazione 2014-2020.

⁷ COM(2011) 303 final e COM(2011) 200 final.

⁸ Vedere l'ultimo programma proposto dalla Commissione europea per la modernizzazione della Bielorussia, http://ec.europa.eu/commission_2010-2014/fule/headlines/news/2012/03/20120329_en.htm

⁹ Ivi compresi gli Accordi di associazione con l'UE.

- 4.10 Dovrebbe anche essere considerata l'opportunità di prevedere una particolare formazione per i partner sociali, per avvicinarsi al tema della negoziazione e della legislazione internazionale sul mondo del lavoro. Sono da valutare le varie fasi di adesione alle convenzioni OIL.
- 4.11 Una maggiore possibilità per il coinvolgimento della società civile (e anche per uno sviluppo della prosperità nei paesi del Mediterraneo) può essere intravista anche con lo strumento dei DCFTA (*Deep and Comprehensive Free Trade Agreements*) che l'Unione europea sta negoziando con Marocco, Tunisia, Giordania e Egitto. Questo strumento è già in fase avanzata di negoziazione per numerosi paesi del partenariato orientale e ha come obiettivo di raggiungere una maggiore *convergenza* di criteri per il commercio e una piena applicazione degli *acquis communautaires* nell'area del commercio. In linea con la politica commerciale dell'Unione, all'interno del capitolo sullo sviluppo sostenibile in ogni DCFTA dovrebbe essere istituito un ente di monitoraggio congiunto – insieme con rappresentanti della società civile. Tale ente dovrebbe vedere coinvolto direttamente il CESE.
- 4.12 Gli strumenti di rafforzamento delle capacità della società civile e delle istituzioni devono essere moderni, efficaci ed innovativi, superando le fasi seminariali, affermando meccanismi di *follow up* e assistenza tecnica alla formazione.
- 4.13 Una particolare attenzione va riposta nella società civile che rafforza il ruolo dei giovani nel processo decisionale a livello locale e regionale. Questi dovrebbero in particolare intervenire nella definizione delle politiche pubbliche sui temi economici e del lavoro. Una simile attenzione va rivolta anche alla condizione femminile per assicurare alle donne sicurezza, partecipazione e pari opportunità¹⁰.
- 4.14 Non esiste democrazia compiuta, sviluppo e prosperità condivise e durature senza rafforzamento della democrazia e della partecipazione a livello locale. Vanno perciò sostenute le azioni locali e i programmi di sviluppo e di sostegno agli enti pubblici territoriali e alla società civile, insieme al decentramento politico e amministrativo. La relazione, coordinata ma con ruoli distinti, tra enti locali/strutture e società civile è una delle chiavi della stabilità e della democrazia. Il CESE incoraggia l'Assemblea regionale e locale euromediterranea (ARLEM) ad inserire la dimensione "collaborazione con la società civile" nei suoi lavori. Viene inoltre suggerito di rafforzare ulteriormente la dimensione società civile nei programmi dell'Unione per il Mediterraneo¹¹, rafforzando l'attuazione della proposta di uno statuto per un'assemblea dei consigli economici e sociali e/o di istituzioni simili della zona Euromed.

¹⁰ Vedere programma di supporto alle donne previsto dalla Commissione europea in aprile/maggio 2012.

¹¹ Dichiarazione finale del vertice Euromed dei consigli economici e sociali e istituzioni analoghe, Roma, 10-12 novembre 2010.

- 4.15 L'Europa ha già sviluppato esperienza nell'assistenza ai paesi in via di transizione democratica (Balcani ed Europa orientale). Il supporto alla società civile deve essere una buona pratica condivisa di quanto sperimentato già ad Est per il Sud, evitandone però gli errori. In questo senso converrebbe:
- sostenere fortemente le organizzazioni della società civile che sviluppano una piena *governance democratica* al loro interno;
 - focalizzare sul risultato ottenuto a medio-lungo termine piuttosto che sulla formalità e burocrazia dell'azione;
 - favorire la rete di associazioni e la collaborazione interculturale, inter-religiosa, interdisciplinare e interistituzionale (enti locali/società civile, pubblico/privato, pubblico/pubblico, gemellaggi, cooperazione transfrontaliera, ecc.);
 - rafforzare le reti della società civile che raggruppano sia al livello parziale che globale il processo di democratizzazione e di prosperità dell'area, con speciale attenzione ai partner sociali;
 - collaborazione pubblico-pubblico anche sotto forma di gemellaggi tra enti locali.
- 4.16 È in corso di finalizzazione l'attuazione della Fondazione per la democrazia, che dovrebbe offrire strumenti più snelli per la società civile in situazione di difficoltà (meno formalità, ecc.). Sono da sostenere i programmi comunitari che puntano soprattutto alla società civile che costruisce reti al livello territoriale, sviluppa la cooperazione transfrontaliera (nell'area mediterranea) ma anche Sud-Sud e dimostra una *governance* locale e una base associativa vera e seguita con costanza, come nel caso dei sindacati e degli imprenditori.
- 4.17 La cooperazione territoriale (sostenuta dalla Commissione europea) può contare su un forte supporto economico e di esperienza. Essa dovrebbe prevedere una forte componente di collaborazione con la società civile come valore aggiunto della proposta. Su questa falsa riga potrebbero essere ulteriormente rafforzati (con appositi strumenti e sinergie) i contatti diretti tra società civile delle due sponde¹², anche facilitando la concessione dei visti.
- 4.18 Nelle politiche dell'Euromed, nonostante la delicatezza e le difficoltà economiche e sociali, vanno accelerate le forme di democrazia partecipativa, che viene definita anche come l'attuale fase della democrazia stessa. Il processo inclusivo¹³ deve riguardare anche le politiche per lo sviluppo economico. Uno strumento utile da segnalare è il Codice di buone prassi del Consiglio d'Europa per la partecipazione della società civile nel processo decisionale (2009)¹⁴. Un ruolo importante possono avere i CES locali dei paesi interessati.

¹² Vedi i vari programmi di *Cross Border Cooperation*.

¹³ Vedere risultati del Forum per il futuro della democrazia (Consiglio d'Europa), <http://www.coe.int/web/coe-portal/what-we-do/democracy/forum-future-of-democracy?dynLink=true&layoutId=40&dlgroupId=10226&fromArticleId=>

¹⁴ http://www.coe.int/t/ngo/Source/Code_Italian_final.pdf.

- 4.19 Vanno sostenuti, attraverso meccanismi di riconoscimento formali e non formali, i leader della società civile riconosciuti, colmando così anche il vuoto lasciato dai precedenti sistemi.
- 4.20 Mobilità e facilitazione nei visti vanno sostenuti come elemento fondamentale del sostegno della società civile. Il CESE accoglie con soddisfazione l'intenzione della Commissione di integrarli nelle politiche europee sui flussi migratori. Essa dovrà favorire la capacità d'integrare, anche in modi differenziati, i paesi dell'area euromediterranea nelle politiche europee.
- 4.21 La legislazione dei paesi del Mediterraneo offre in alcuni casi buone possibilità di lavoro e di sviluppo della società civile. Tuttavia, è la mancanza di propensione all'ascolto e di messa in opera delle norme esistenti che crea un vuoto tra la retorica della democrazia e una vera azione democratica. Vanno dunque rafforzate e incentivate le pratiche di consultazione e di ascolto della società civile, compreso durante la negoziazione di accordi bilaterali o multilaterali di libero scambio commerciale.

Bruxelles, 5 settembre 2012

Il presidente
della sezione specializzata Relazioni esterne

Sandy BOYLE
